DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) - N. 336 | MARTEDI' 16 DICEMBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Leggete in VI pagina il resoconto dei lavori del Congresso di Vienna con il discorso di Sereni

SELVAGGI in "smoking,,

La falce della morte ha mietuto ancora una volta atrocemente nei campi di sterminio degli americani in Corea. Questa volta a Pongam: 82 prigionieri coreani sono stati trucidati. Motivazione? La solita: insurrezione, canti sediziosi, ecc. Come un disco agghiacciante e monotono la voce degli assassini non inventa neppure qualcosa di nuovo per giustificarsi. Oggi, come nove anni fa ai tempi dei tedeschi il mitra degli assassini non cerca scuse: si tratta di «ribelli» e tanto basta.

E' orribile: bisogna risalire agli orrori dello zarismo per ritrovare nell'imperialismo tanta ferocia. Ma ormai anche la «domenica di sangue» impallidisce al ricordo. Dopo le stragi di Koje, Cheyu e Pongam, nella lontana Corea qui, a poche miglia marine dalle coste della Sicilia, a Casablanca, duecentotrenta marocchini sono stati massacrati a freddo, per «ristabilire l'ordine», in poco più di sei giorni. E' la «pace dei cimiteri», quella che il «pratico» Pinay, il democratico «uomo d'ordine» ch'è in cima a tutti i pensieri dei nostri amabili liberali e socialdemocratici, vuole stabilire laggiù nel Marocco.

E nel resto del mondo? Sangue, sempre sangue: Man-Mau nel Kenia, «hooks» nelle Filippine, «ribelli» in Malesia, in Indonesia, dovunque il tallone di ferro dell'imperialismo sente tremare il terreno sotto i piedi; e allora giù, un colpo di tacco sanguinoso, sulle carni di colore degli indigeni. E' il razzismo più pericoloso quello che torna, quello che si presenta sotto gli abiti del «civilizzatore»: con una mano brandisce la spada e con l'altra scorre i grani del rosario. E' il «razzismo» del selvaggio incivilito: quello che si insegna all'università, nei collegi militari, a Oxford, a San Diego, a Sandhurst, a Saint-Cyr. Nobili istituti ove la grossa borghesia d'Inghilterra, di Francia e d'America invia i suoi figli perchè, insieme alla grammatica e alle belle maniere imparino che un bianco vale dieci neri e che se recarsi a cena in abito da passeggio è sconveniente, far fuori qualche dozzina di indigeni nel Kenia, in Malesia, in Marocco o in Corea invece è lecito e giusto: a maggior gloria dei destini imperiali e democratici della Madre Patria.

Selvaggi in «smoking»; cos'altro, se non questo, sono i Guillaume, i Clark, i Templer, massacratori del Marocco, della Corea, della Malesia per conto dei loro governi «democratici»? E cos'altro sono tutti coloro che li esaltano e li giustificano?

Fa spavento a dirsi: ma è un fatto che in Italia la stampa che più dolcemente sorride a questi boia è la stampa che si dice cristiana e cattolica. Mai una riga, mai una parola, mai un biasimo aperto è stato dedicato dall'*Osservatore Romano*, dal *Quotidiano*, dal *Popolo* a questi fatti. C'è accaduto spesso di leggere su questi giornali il necrologio della Democrazia, della Civiltà, della Fede spente dall'«ateismo» comunista. Mai ci è stato concesso di leggere un rimprovero, sia pure larvato, contro le stragi di Corea, le stragi del Marocco, le stragi che in ogni parte del mondo vanno seminando i nuovi «conquistadores» occidentali. Hanno speso fiumi di inchiostro, coprendosi di ridicolo, per il processo di Praga, suonando la campana a morto alla democrazia sol perchè undici spie confessarono state giustiziate, dopo un regolare processo. E perchè non azzardano una parola in difesa della «democrazia», sulla tomba di questi altri 82 coreani, innocenti e oscuri, ultimo anello di una sanguinosa catena? Perchè non spreca una riga sui 250 morti di Casablanca? Saragat, questo nobile fiore, ha speso più d'un'ora alla Camera per disertare sulla «democrazia politica». Ci parli della «democrazia politica» americana, francese e inglese, che fa oggi le sue prove a Pongam, a Casablanca, in Malesia.

E' una richiesta ingenua la nostra? Può darsi. Ci sono certi delitti che non si confessano. Ma la verità sale egualmente a galla, ne stiano pur certi gli alfieri della «democrazia protetta» dal mitra e dalle fucilazioni in massa. Già i popoli hanno giudicato da che parte sta la civiltà. Ed è sempre la civiltà quella che vince. Se ne avvidero i barbari di Hitler che insanguinarono l'Europa: se ne accorgeranno i barbari di Eisenhower, di Pinay, di Churchill che insanguinano il mondo, tra l'applauso e il complice silenzio dei loro servi.

AMENDOLA PARLA ALLA CAMERA IN NOME DEL POPOLO MERIDIONALE

La truffa elettorale farà aumentare la collera del Mezzogiorno contro il governo

Il governo ha preparato la legge perchè il Meridione lo ha messo in minoranza - Santi afferma che solo seguendo una politica di lavoro e di pace si può costituire un governo stabile

La grande lotta condotta dall'opposizione contro la truffa elettorale, e di cui i discorsi di Santi e di Amendola hanno costituito ieri un nuovo importante momento, ha costretto persino un deputato d. c., l'on. MAROTTA a levarsi per esporre i propri dubbi, se non sulla sostanza, almeno sul congegno tecnico che la legge prevede. Dopo aver riconosciuto che la proporzionale è il migliore dei sistemi elettorali avendo rappresentato una tappa importante del progresso della democrazia (purtroppo, egli dice, la necessità di formare un governo stabile ci costringe ad abbandonarla), l'on. Marotta (D.C.), esamina il sistema con cui i seggi dovrebbero venir divisi nell'ambito stesso della maggioranza.

Problema spinoso che è stato oggetto di lunghissime trattative tra i partiti minori e la D.C. e che è stato risolto in modo, dice l'oratore, da provocare gravissimi inconvenienti. Del resto — egli osserva — comunque si proceda si verrà sempre a sacrificare l'una o l'altra delle giuste esigenze dei partiti...

BINI (P.C.I.): Salvo quelle di dare a voi la maggioranza assoluta!

MAROTTA: ...dei partiti che dopo essersi assicurato il premio, vorrebbero anche dividerlo in modo da avere dei rappresentanti eletti in tutte le circoscrizioni, ciò che per i partitini non sarà possibile. L'oratore illustra quindi un suo emendamento che sacrifica soprattutto questa esigenza, pur confessando che anche il suo metodo non è che un ripiego di fronte agli errori della legge.

Dopo un intervento di MAGNANI, che respinge la legge, ma si preoccupa di ingraziarsi i democristiani attaccando comunisti e socialisti come antidemocratici, il Presidente dà la parola al compagno socialista on. SANTI, segretario della CGIL il cui forte discorso, ricco di accenti umani e commoventi, costringe persino i democristiani ad ascoltarlo in assoluto silenzio.

Cosa farete del potere se questa legge ve lo desse per altri cinque anni? — egli chiede alla maggioranza governativa. L'on. Saragat — che, come un tenore di cartello, viene alla Camera per lanciare il suo do di petto, non senza qualche stecca, e poi se ne va — ci assicura che voi volete la democrazia. Ma perchè dovremmo credere che egli farà domani quello che dice oggi, quando oggi dice il contrario di quello che diceva ieri? In agosto la sua mozione al Congresso poneva esigenze alla DC che poi sono state abbandonate completamente in novembre. Eppure nel frattempo non era mancata la possibilità di condurre assieme una battaglia per la democrazia. Egli ha cambiato strada. Noi seguiamo, insieme con i comunisti, la strada indicataci dalla classe operaia e saremmo lieti di percorrerla coi socialdemocratici e qualsiasi democratico che volesse percorrerla con noi.

Voi invece avete scelto la strada di questa legge che è soprattutto una legge diretta a strappare ai lavoratori le loro conquiste. La Costituzione stabilisce quali sono i diritti dei lavoratori: dal lavoro all'assistenza, alla pensione, alla partecipazione alla direzione delle aziende. Tra queste promesse e la realtà vi è un abisso.

La lotta dei lavoratori è quindi una lotta costituzionale perchè è diretta a realizzare la Costituzione. La vostra legge mira invece ad approfondire questo abisso; essa incoraggerà i padroni a resistere alle giuste esigenze dei lavoratori, renderà più acuti i conflitti, esaspererà gli animi.

La strada giusta, la strada buona è invece ancora aperta: evitate, anzi evitiamo assieme questo errore, poniamoci un programma democratico come quello che vi è stato indicato dalla CGIL e che non è rivoluzionario per nulla e realizziamolo assieme. Ricordatevi che la CGIL, si è dichiarata disposta a collaborare col governo per la realizzazione di queste proposte. Fate che di questa grande offerta non resti domani solo il rimpianto di una grande occasione perduta!

La voce dell'oratore si fa solenne: «Non abbiate paura della rivoluzione, non guardateci ogni momento come se noi stessimo per dare l'assalto alla Bastiglia: noi non abbiamo bisogno di darle lo assalto, poichè vi siamo già dentro: siamo nelle scuole, negli uffici, nelle fabbriche, nel Parlamento, dovunque si lavora e progredisce. Noi siamo nella Bastiglia, noi siamo nella storia: siamo la storia anzi, noi siamo l'Italia!».

Uno scrosciante applauso accoglie le ultime parole dell'oratore. Dopo una sospensione di dieci minuti prende quindi la parola il compagno Giorgio AMENDOLA.

Parla Amendola

Il compagno Amendola constata innanzi tutto che il progetto di legge elettorale trae le sue origini dai risultati delle amministrative svoltesi nel Mezzogiorno il 25 maggio. Ciò è stato riconosciuto dai vari oratori intervenuti nel dibattito, tra cui lo stesso d. c. Poletto. Questo progetto di legge, afferma Amendola, è dunque nato nel Mezzogiorno, è rivolto al Mezzogiorno, ma per punirlo, per vendicarsi del verdetto di condanna dato il 25 maggio dal popolo meridionale contro il governo della D.C. Le cifre parlano chiaro. La D.C. aveva raccolto il 18 aprile 4.275.164, e cioè il 50 per cento dei voti validi in tutto il Mezzogiorno; il 25 maggio ne ha ottenuti 2.728.361, cioè il 33,6 per cento. Gli altri partiti governativi conquistarono il 18 aprile 1.336.521 voti e cioè il 15,6 per cento; il 25 maggio ne ottennero invece 953.959, cioè l'11,8 per cento. Nel complesso la coalizione governativa che aveva raccolto il 18 aprile il 65,6 per cento dei voti validi ha perduto la maggioranza nelle elezioni del 25 maggio ed è scesa al 45,4 per cento. Citando i dati particolari relativi alle singole regioni del Mezzogiorno continentale e insulare Amendola dimostra poi come la coalizione governativa non raggiunga

(Continua in 3. pag. 5. col.)

GRAVE OFFESA AL POPOLO ITALIANO

Adenauer riceve il boia Kesselring

Nel colloquio è stata discussa l'attribuzione al massacratore delle Ardeatine di un alto comando atlantico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 15. — Adenauer ha ricevuto venerdì alla Cancelleria il maresciallo Kesselring con il quale ha conferito a lungo a proposito del rilascio dei criminali di guerra e della nomina dei generali tedeschi destinati a comandare le quattro armate europee e le 12 divisioni del Wehrmacht di prossima ricostituzione.

La notizia, clamorosa e scandalosa al tempo stesso, è stata mantenuta segreta dal governo di Bonn, per timore della reazione internazionale, ma è giunta ugualmente a conoscenza dei circoli democratici berlinesi, ed è comparsa sull'edizione di lunedì del *Neues Deutschland*. Poco dopo essa è stata confermata da una speciale agenzia di notizie la quale ha riferito, citando una fonte americana vicina al Cancelliere, che il colloquio è stato dedicato in grande misura alla scelta dei quadri del nuovo esercito.

Nessuna indiscrezione è trapelata sui nomi dei prescelti. In passato, si facevano quelli di Schwerin, di Guderian, di Mantenffel, di Speidel e di Kielmannsegg, ma non vi sarebbe da stupirsi se a questa *rentrée* del criminale delle Fosse Ardeantine dovesse seguire lo annuncio di un suo impiego in qualche alta carica europea. Già il 23 febbraio, molti mesi prima della scarcerazione del maresciallo, radio Mosca aveva dato notizia di questo progetto da parte del governo di Bonn e ora esso pare venire a confermare la autorità che Kesselring è andato acquistando, negli ultimi tempi, nella vita della Germania occidentale.

Se Adenauer avesse inteso soltanto usufruire dei consigli militari da Kesselring, egli avrebbe trovato cento sistemi per farlo, senza ricorrere ad una conversazione nella sede della Cancelleria. In tal modo, invece, egli ha compiuto un atto di valore politico, confermando così che, nella difesa della sua traballante posizione, egli intende appoggiarsi in modo sempre più aperto sulle forze di estrema destra che hanno nell'ex comandante delle truppe hitleriane in Italia il loro *fuehrer*, il loro unificatore.

Con questo colloquio Adenauer ha anche inteso fornire una sorta di investitura ufficiale alle diverse organizzazioni paramilitari sorte in tutto il paese, secondo schemi già seguiti nell'altro dopoguerra, miranti ora a fornire 22 mila ufficiali e centomila sottufficiali.

Può preludere questo incontro a qualche cosa di ancora più grave e definito? Il fatto che Adenauer appartenga, secondo le parole del *Monde*, a quella categoria di «terribili vegliardi come Si Man Ri e il dott. Malan, i quali fanno passare l'esercizio del loro potere dinanzi al rispetto delle istituzioni» non permette certo di escludere l'ipotesi che presenta Kesselring nella nuova funzione di puntello del governo clericale e di eventuale esecutore di quelle soluzioni di estrema destra destinate a maturare sempre più nel pensiero del cancelliere, via via che la crisi della sua politica diverrà più profonda.

SERGIO SEGRE

LETTERE AL DIRETTORE

UN GOVERNO SENZA APPLAUSI

Caro Direttore, tante cose il governo ci costringe a vedere. Ma una cosa, da sette anni a questa parte non è mai riuscito a farci vedere: una manifestazione di solidarietà in una fabbrica, in un ufficio, in una scuola, in una caserma, a favore di un suo atto politico.

Sembra impossibile ma è così. Tempo fa un giornalista governativo (dopo le proteste popolari contro Eisenhower) lo notava. «Da che dipende — *si domandava il brav'uomo* — il fatto che nessuno si muove mai per andare da De Gasperi e dirgli: bravo, hai fatto bene a fare questa cosa... ecc. E invece accade sempre tutto il contrario e le manifestazioni politiche dell'Opposizione sono sempre accompagnate dall'incoraggiamento popolare?».

In questo malinconico interrogativo, che si ripropone chiaramente oggi, leggendo le notizie che giungono d'ogni parte sulle proteste contro la legge elettorale, sta tutto il dramma, tutto il problema di questo governo. Il più «antipopolare» che l'Italia abbia avuto dai ministeri «forti» del '98 in poi.

Guardate a ciò che sta accadendo adesso. Da mesi e mesi i giornali quotidiani e i settimanali del governo strombazzano che la «legge Scelba» è fatta per «difendere il popolo» e per «difendere la democrazia» dalle «avventure» dei comunisti. La legge è stata varata in commissione e ora è in discussione al Parlamento. La protegge e la difende ad oltranza la maggioranza, «vera espressione del popolo» come dicono P. Lombardi e tutti i «giornali per bene». Ebbene, sarebbe naturale, che a difendere questa legge intervenisse anche un moto di simpatia, un moto di consenso popolare. Infatti se questo — come dicono i giornali — è il governo che il Paese vuole, se questa è la maggioranza che la nazione desidera, se De Gasperi è il «nuovo Uomo della Provvidenza», cosa aspetta il popolo a battergli le mani, a fare assemblee nelle fabbriche e nei ministeri per dimostrare la sua solidarietà a De Gasperi e alla maggioranza, così vilmente aggrediti dalla «faziosa minoranza»? Perchè, mi domando io, neppure un cane si è mosso, per andare a battere le mani a Scelba e a De Gasperi, nel momento in cui dicevano che essi «difendevano la democrazia e il Paese»?

La risposta è semplice; perchè questo, come dicevamo prima, non è un governo popolare, è un governo che poggia le sue radici non sull'affetto e sul consenso del popolo ai suoi programmi, ma sull'imbroglio, sul ricatto e sulla paura. Un governo così fatto se può riuscire a strappare una vittoria elettorale con un imbroglio religioso-politico non può sperare di trasformare questo imbroglio in consenso. Ecco perchè la gente non muove un dito per manifestare simpatia e solidarietà a De Gasperi. Nemmeno quando tutti giornali risuonano dell'omaggio al «Settennale» del suo governo.

Per le stesse ragioni per cui la gente non batte le mani a De Gasperi, la gente applaude invece l'Opposizione. E, ancora una volta, la pur abusata distinzione tra «paese legale» e «paese reale» torna di attualità. Il «paese reale» è quello che in questi giorni i giornali governativi ignorano. E' quello dei consiglieri comunali d.c. di Montalcino che votano un o.d.g. contro la legge truffa. E' quello dei comuni di Arezzo, Bari, Barletta che condannano il governo. E' quello dei 100 mila contadini del senese e degli operai di Roma e Piombino che incrociano le braccia dicendo: «La D. C. non ci deve rubare i voti». E' il paese rappresentato dalle migliaia e migliaia di persone che in tutta Italia già hanno fatto un gesto di protesta qualsiasi (una sospensione del lavoro, un ordine del giorno, l'invio di una delegazione) in appoggio alla battaglia della Opposizione contro la legge truffa. Fare un elenco preciso e dettagliato di tutte queste proteste? Forse si potrebbe. Io ho davanti a me alcuni numeri dell'«Unità», uno dei pochi giornali che riporti le notizie di ciò che accade nel «paese reale». Ci sono in questi numeri già i nomi di più di cento paesi grandi e piccoli. Si protesta contro questa macabra buffonata della «legge Scelba» dappertutto: da Nracugume a Cortoghiana (due piccoli centri sardi) a Milano. Se in questi giorni vai in tram, dal tabaccaio o dal barbiere e dici «Ma questa legge è proprio una porcheria...» non impieghi molto a capire che quelli che sanno di che si tratta (e sono sempre di più) sono tutti d'accordo con te.

Stanno arrivando a Roma decine e decine di delegazioni per parlare con i deputati e protestare. Sono composte da «cittadini», uomini e donne dai volti sconosciuti. Quegli uomini e quelle donne che, in definitiva, sono quelli che contano; assai più di un pugno di deputati socialdemocratici e più di un trucchetto fascistoide escogitato da uno Scelba qualsiasi.

Questa è la gente che conta. Si tratta di gente per bene, che rappresenta milioni di «uomini della strada». Tutti bolscevichi? Io non lo so, caro direttore: so solo che è gente stufa di sentirsi imbrogliata, che ci tiene a precisare che non è «il suo» quel governo che riscodella tali e quali le leggi fasciste per di conservare il potere a un pugno di ministri e affaristi.

Vuol riformare la legge elettorale, il governo, poichè in sette anni non è riuscito a riformare le idee e la coscienza di milioni di cittadini onesti. Ma è un trucco volgare. E se ne accorgerà».

MAURIZIO FERRARA

A PONGAM, ISOLA DI «COMUNISTI FAVOREVOLI AL RIMPATRIO»

Orrenda strage americana in Corea 82 prigionieri assassinati e 120 feriti

Le vittime erano state arbitrariamente "riclassificate,, - Ciu En-lai respinge in un messaggio all'ONU il piano indiano e qualsiasi forma di detenzione forzata

TOKIO, 15. — Un comunicato ufficiale americano ha annunciato oggi che guardie americane e sud-coreane hanno nuovamente aperto il fuoco sui prigionieri di guerra cino-coreani nel campo di concentramento di Pongam. Ottantadue morti e centoventi feriti sono il bilancio della sanguinosa repressione, la più grave, secondo il riconoscimento dello stesso comando, verificatasi fino ad oggi nei campi di prigionia.

Nella loro versione dei fatti, sostanzialmente identica a quelle fornite in precedenti occasioni e denunciate come false da testimonianze insospettabili come quella del «Comitato internazionale della Croce Rossa di Ginevra», i massacratori accusano le vittime di «ammutinamento» e adducono a giustificazione il fatto che quattro guardiani sarebbero rimasti feriti.

Il comando americano precisa ancora che il campo dove si è svolto lo spaventoso eccidio è uno di quelli dove sono rinchiusi gli «internati civili», ossia i 44.000 prigionieri di guerra arbitrariamente privati della loro qualifica e come tali esclusi dalle liste degli aventi diritto al rimpatrio, in spregio della Convenzione di Ginevra. Il carattere di odiosa sopraffazione di queste misure discriminatorie è messo in luce oggi perfino da fonti americane, le quali si lasciano sfuggire la ammissione che i 9.000 «internati civili» di Pongam sono in realtà «comunisti, favorevoli al rimpatrio».

COREA — Mitragliatrici e carri armati contro prigionieri inermi: ecco la realtà del «rimpatrio volontario»

Appare più che mai chiaro di fronte a questo nuovo crimine, il buon diritto della parte cino-coreana, che oggi il ministro degli esteri cinese, Ciu En-lai, ha ribadito nella sua risposta al presidente dell'Assemblea dell'ONU, Lester Pearson. In tale risposta, come ha riferito oggi radio Pechino, Ciu En-lai respinge ancora una volta la formula indiana adottata dall'Assemblea e invita la parte americana a far ritorno a Pan Mun Jon, per trattare nello spirito della Convenzione di Ginevra una equa soluzione del problema.

Ciu En-lai sottolinea nel messaggio come il principio del «rimpatrio volontario» e del «rimpatrio obbligatorio», affermati dalla risoluzione indiana si traducano in effetti nel principio della «detenzione forzata» dei prigionieri di guerra, condannata dalla legge e dalla pratica internazionale.

La risoluzione indiana, continua il ministro cinese, è non solo illegale, essendo stata adottata dall'Assemblea in assenza dei delegati cinesi e coreani, ma contraria all'evidente realtà dei fatti. Accettare la proposta indiana significherebbe capitolare di fronte alla bestiale violenza degli Stati Uniti, che calpesta i diritti umani dei prigionieri di guerra, significherebbe accogliere una violazione della legge internazionale quale base per consentire agli Stati Uniti di continuare un'aggressione che minaccia la pace del mondo.

Il popolo cinese non potrà mai tollerare tutto questo, conclude Ciu En-lai, il quale chiede quindi agli americani di riprendere le trattative.

Gli Stati Uniti chiedono guerra a oltranza in Corea

NEW YORK, 15. — Il Dipartimento di Stato americano ha emanato a tarda ora un comunicato nel quale si afferma: «Il governo degli Stati Uniti riafferma la sua decisione di continuare ad adempiere le proprie responsabilità in Corea»; il comunicato aggiunge che le trattative di tregua potranno essere riprese solo se da parte cino-coreana si accetterà di lasciare in mano al loro carnefici i prigionieri cinesi e coreani,

Una nave americana si spacca sugli scogli Otto Comuni inondati nella conca di Sora

Drammatico salvataggio dei naufraghi a Livorno - Nubifragio a Spoleto, ciclone a Foggia, aeromoto nel Sannio
Un morto in Campania - Straripamenti del Liri, Aniene, Tevere, Aterno, Toma, Nera, Ofanto, Calore, Reno e Panaro

Notizie impressionanti si susseguono da tutta l'Italia sulla ondata di maltempo che ormai da diversi giorni si è abbattuto sulle nostre province, e che nelle ultime ventiquattro ore ha assunto proporzioni veramente eccezionali. Due morti, un ciclone, un nubifragio, un aeromoto, centinaia e centinaia di ettari di terreno invasi dalle acque, decine di fiumi straripati, numerosi edifici crollati, e infine una nave di 3.805 tonnellate naufragata: questo il tragico bilancio, nelle sue linee essenziali e sommarie.

L'episodio più emozionante si è verificato ieri mattina nelle acque di Livorno dove, a causa della estrema violenza dei marosi, si è spezzata la catena dell'ancora della nave frigorifera americana «Grommet Reefer», la quale è stata scagliata contro la scogliera e si è spaccata in due. L'equipaggio di circa quaranta uomini radunato sulla parte poppiera, non ha subito fortunatamente alcuna perdita. Drammaticissime sono le fasi del salvataggio, tuttora ostacolato dall'infuriare degli elementi. A tarda sera, mentre il vento soffiava fortissimo, si è riusciti a catapultare da terra sul relitto un cavo d'acciaio al quale i naufraghi hanno agganciato un sacco; su di esso, uno alla volta si sono calati a terra finora un ufficiale di macchina e due marinai. Alle 23,20 la furia dei marosi ha rotto i cavi e le operazioni sono state interrotte.

Alla luce delle fotoelettriche dei vigili del fuoco, che illuminano la zona, si vedono affiorare sull'acqua, fra le altissime ondate, numerose casse di viveri che sono state spazzate dalla nave, la quale le trasportava a Livorno da Casablanca.

Nel foggiano, durante la not-

(Continua in 6. pag. 3. col.)

La piena del Liri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ISOLA LIRI, 16 notte. — *Alle prime luci dell'alba di ieri, il fiume Liri e il suo affluente Fibreno, hanno rotto gli argini inondando il territorio di otto comuni della conca di Sora. L'onda fangosa si è abbattuta sulle coltivazioni sugli abitati, sulle fabbriche, travolgendo ogni cosa su una superficie di alcune migliaia di ettari.*

La prima «onda di piena» si è abbattuta su Isola del Liri nella zona centrale della città. I parapetti non hanno retto all'urto e le acque si sono fatte strada mugghiando tra i vicoli, trascinando a valle ogni cosa. Oltre un centinaio di case sono state abbandonate dagli abitanti in preda al panico.

Tutte le fabbriche della città, che danno lavoro a tremila operai, sono state invase dalle acque. Nelle cartiere, nei lanifici, nei cartonnifici di Isola, le macchine sono ora bloccate da una spessa coltre di fango.

Sora è stata completamente inondata. Nella parte bassa della città numerose abitazioni sono crollate; si trattava in gran parte di baracche e di alloggi di fortuna, costruiti al tempo del terremoto del 13 gennaio 1919, fragili costruzioni che non hanno retto alla furia della piena.

Le acque del Fibreno hanno rotto gli argini riversandosi su Carnello, S. Giorgio al Liri. Pignataro Interamna e altri centri sono stati egualmente colpiti dall'alluvione, la più violenta da vent'anni a questa parte

La zona maggiormente colpita è quella delle campagne tra Isola Liri e Sora. Per chilometri e chilometri gli orti, le vigne, i campi di grano sono scomparsi sotto una coltre di fango e d'acqua che in molti punti ha raggiunto i tre metri d'altezza. Dal mare giallastro spuntano come isolotti le case dei contadini sommerse a metà.

La piena è venuta all'improvviso e solo qualche famigliaia e riuscita a porsi in salvo sulle colline circostanti. La maggior parte della gente è rimasta prigioniera delle acque ed ha dovuto rifugiarsi sui tetti delle case e sui solai. Per poter procedere al salvataggio di alcune centinaia di famiglie a Pescina, squadre di operai, guidate dal segretario della Camera del Lavoro di Sora e affiancate dai barcaioli del lago Fibreno e dai mezzi anfibi dei vigili del fuoco, hanno dovuto prodigersi per tutta la giornata. Due lavoratori, Antonio Leone e Giovanni Tomei hanno dovuto lanciarsi a nuoto verso una cascina per trarre in salvo alcuni bimbi

Tra S. Giorgio e Pignataro un ponte è crollato. La viabilità nella zona attorno a Sora è pressochè nulla e minaccia di aggravarsi in seguito alla pioggia che continua a cadere con violenza impressionante. Sul posto sono affluiti i vigili del fuoco di Napoli, della Capitale e dei centri della provincia di Frosinone.

Sulle cause della sciagura i pareri delle autorità e della popolazione sono unanimi; l'alluvione è una conseguenza funesta della mancanza di opere di bonifica a monte della conca di Sora. Gli argini, sbricciolati dalla guerra, sono stati ricostruiti solo in parte. In alcune zone, come alla Selva, a Pescina, a San Giorgio e a S. Domenico, il Liri è assolutamente privo di opere di difesa che possano opporre una sia pur debole resistenza alle piene.

Il compagno Lizzadri ha presentato ierisera un'interrogazione urgente alla Camera per sollecitare il Governo a prendere misure d'emergenza per i soccorsi alle popolazioni colpite.

ANTONIO PERRIA

Il dito nell'occhio

La valanga nera

In una lettera al direttore del Tempo, a proposito dei fatti che avvengono nel Kenia e nel Marocco, Alberto Giovannini *si domanda:* «Ma noi, caro direttore, e non dico noi italiani soltanto, noi europei, noi bianchi che facciamo dinanzi a questa situazione che monta, che sorge alle nostre porte con una violenza e una ferocia senza precedenti: che minaccia di soffocarci prima e di travolgerci poi? Noi discutiamo dove sia il fascismo e l'antifascismo».

Non c'è dubbio che Alberto Giovannini perda il suo tempo, discutendo dove sia il fascismo e l'antifascismo. Dopo quello che ha detto, non ci sembra che possano sussistere dubbi: il suo modo di parlare è tipico. Io, povero bianco, si intitola la lettera, sarebbe stato meglio: Io, povero bianco con la camicia nera.

Superflua

Sempre a proposito dell'Africa siamo andati a leggere sul Corriere della Sera *ciò che ne dice Montanelli. Egli assicura che il processo contro Kenyatta, il preteso capo dei Mau Mau, non si concluderà con una condanna a morte. Liberalità inglese? Un momento di pazienza:* «In Kenya ci sono luoghi di confino dove un prigioniero più di due o tre anni non può resistere. La forca è superflua».

Così si adempie al comandamento del Vangelo. Al ricco che domandava cosa dovesse fare, per salvarsi, Cristo rispondeva, appunto: dona ai poveri il superfluo.

ASMODEO